

Xte

Sanremo 2018

La polemica
«Chiedete
scusa
agli alpini»



«CHIEDIAMO che Baglioni si scusi» per la frase "Non faremo un raduno degli alpini" detta nella conferenza stampa di presentazione del Festival. A sollevare il caso è stato Davide Pieruccini, assessore del Comune di Cuorgné, nel torinese, paese natale di Giuseppe Domenico Perrucchetti, fondatore degli Alpini. «Nessuno può minimizzare il mondo degli Alpini» ha aggiunto.

■ L'ONDA DEL FESTIVAL

MI SENTO UN PO' FUORI MA CLAUDIO MI RASSICURA

MARIO DENTONE

Ecco Sanremo e l'Italia dovrebbe calmarsi da dispetti e ripicche elettorali. C'è il Festival e col Festival... un tempo tutto si fermava: un solo canale, prendere o lasciare. La mia era famiglia operaia, due figli padre in fabbrica madre a casa, e a Capodanno '55 arrivò la tivù: uno zio in boom economico migrato da Napoli a Milano aveva messo su un'azienda di elettrodomestici. Mio padre mica poteva dir no al dono e impallidi: canone, luce sprecata! E il lungo filo di piattina penzolante quattro piani dall'antenna sul tetto! "Così! Gira! Ecco! Fermo!". L'immagine fu magia; da bambini tutto è magia. E fu il primo Sanremo in tivù e dovetti resistere al sonno: il collegamento iniziò alle undici meno un quarto! Ricordo quel fruscio, l'immagine in bianco e nero, bastava un po' di vento perché



Mario Dentone, scrittore di mare, ha pubblicato un testo teatrale e una biografia su Tenco

sparisse e venisse lo schermo di neve, ma passata la raffica tornava la magia, e la nostra povera sala era invasa da tutti i condòmini. Vinsero Claudio Villa e Tullio Pane con "Buongiorno tristezza", mia madre si com-

mosse e vidi le lacrime, lei napoletana portata al nord: Tullio Pane era di Napoli.

Ora il Festival cos'è, 60 anni dopo? Luci colori e pubblicità per mettere in cascina soldi per i cachet degli ospiti? A proposito: ma è sempre Festival della canzone italiana o di ospiti e super ospiti, e le canzoni di contorno? Tre giorni son diventati cinque per farci stare tutti.

Ci sono i big e i giovani: allora c'erano le canzoni interpretate da due cantanti, e via! La Cinquetti vinse a 17 anni e Bobby Solo dominò con una lacrima di rimmel e ne aveva 19, e i big a mordersi le labbra.

Ho detto fra me, vergognandomi della mia ignoranza davanti a tanti nomi: "Son fuori dal mondo e non so più correre per rientrare". Vedo opere d'arte di mille colori su colli e braccia, eppure i giovani d'oggi son belli da sé, allevati bene, curati, eleganti. Io ebbi le stesse braghe per anni e le scarpe ricucite mille volte da mio padre. Ma sì, sarai pur fuori da questo mondo, ma viva Sanremo! Questo è il mondo, guardalo, magari ti piacerà. C'è Claudio Baglioni, la tua generazione, un amico, romantico come te, che ama i tuoi cantautori, Modugno e Tenco, Endrigo e Paoli, e la sua presenza è, anche per te che ti senti fuori, garanzia che il mondo c'è ancora ed è bello. Auguri a tutti, anche a me, tornato a sedere come da bambino, zitto e buono, soprattutto a resistere al sonno. E alla pubblicità, che dicono sovrana! C'è Fiorello, una bella mareggiata, poi gli altri. Ci sono pure le canzoni, è vero?

Xtete

Sanremo 2018

Il programma
Super ospiti in arrivo:
Giorgia, Negramaro
e James Taylor



■ L'ONDA DEL FESTIVAL
PERCHÉ AVEVA
RAGIONE
ENDRIGO

Il caso che scuote la kermesse

Meta, Moro

MARIO DENTONE

Oggi, vagando fra tutti i canali tivù, sia quelli dei padroni di casa sia quelli della concorrenza, a proposito della prima serata la notizia regina è stata per il trionfo di Baglioni e della sua squadra, nel nome dell'unico "Verbo", l'audience! Evviva, superato il 52 per cento. Bravi Baglioni, Favino e Hunziker, è già battuto il record dello scorso anno di Conti e De Filippi; il resto passa, perché, come diceva mia suocera (contadina mani gonfie di terra umida, ginocchia fruste a raccogliere olive non lasciandone una): "Tutto fa".

Poi la seconda notizia: Fiorello mattatore, Morandi emozione, (con la solita gag fuori campo di non farlo entrare privo di pass) entrambi con Baglioni. Viva gli ospiti. E le canzoni?

Baglioni ha sempre dichiarato di voler essere soltanto il sacrestano. Lo conosciamo da tempo: lui non è un istrione né un

presentatore, è grande portatore di emozioni e sentimenti; ma per la stima e per l'affetto che gli porto voglio ricordargli che anche nelle più umili chiese di paese era proprio il sacrestano a organizzare messe

e funerali, matrimoni e solennità, e suonando le campane scandiva i tempi del paese. Io che ho fatto il chierichetto so quanto conta un sacrestano: spesso più del parroco.

Comunque siamo (per chi ama coincidenze e numeri) nel 2018, al Festival 68, e nel '68, mezzo secolo fa (guarda tu le combinazioni) la mia generazione credette nel futuro anche attraverso la musica, sognava, fiduciosa che quei sogni potessero farsi realtà. Invece la mia generazione ha perso (ebbe ragione il grande Gaber). Ed ebbe ragione un altro grande: Endrigo, che proprio quell'anno vinse con "Canzone per te" (non un inno di protesta, di generazione, ma di sentimento). E qualche malalingua (la storia del Festival ne è piena) disse che quella vittoria fu un senso di colpa malamente pulito verso i cantautori dopo il suicidio di Tenco l'anno prima ("Ciao amore ciao" fatta fuori si sa da chi, che persino il buon Lello Bersani pagò le conseguenze in Rai; ma di grandi canzoni escluse ne parleremo). No, Endrigo aveva già proposto due capolavori nei due anni prima: "Adesso sì" e "Dove credi di andare". E Baglioni lo ha sempre citato fra i grandi, e merito gliene sia dato di averlo ricordato. E a proposito di musica e coincidenze: 190 anni fa, 1828, a Vienna, un certo Franz Schubert, dopo aver assistito a un concerto di tale Niccolò Paganini scrisse a un amico: "Ho sentito cantare un angelo". Ed era solo un violino. C'è ancora un angelo in musica?



Mario Dentone, scrittore di mare, ha pubblicato un testo teatrale e una biografia su Tenco

Xtete

Sanremo 2018

Il programma di oggi
Superospiti Pelù e Nannini
 nella serata dedicata
 ai duetti dei big



■ L'ONDA DEL FESTIVAL

IL TEMPO
 È LA SOLA
 VERA GIURIA

MARIO DENTONE

Musica, abbiamo sempre bisogno di musica, da ascoltare, da cantare, anche nel nostro silenzio c'è musica, quella che d'improvviso, senza che la cerchi, parte nella testa come un disco: non sai perché e cerchi quel perché, forse retaggio d'un sogno che prosegue al risveglio e ti accompagna, magari per ore, magari tutto il giorno.

Quella musica e quella canzone ti appartengono perché fanno parte di un momento, di una persona, ci stai bene, e senza che tu te ne accorga, pur nei tuoi gesti consueti, dentro ti volano immagini, volti.

Marcel Proust scriveva all'amico Bibesco di non cercare nella piccola sonata di Vinteuil (musicista inventato nella "Recherche") riferimenti a Saint-Saëns, a Berlioz, Frank o Debussy (gli autori più amati), poiché era solo di Vinteuil, che la figlia aveva oltraggiato, deridendolo

con l'amica. E quella sonata era il senso dell'amore di Swann verso Odette, e lui la cantava sempre, anche dopo avere scoperto la doppia, tripla vita di lei con altri, il suo passato di cocotte: perché quella musica

Archiviato il caso

Moro-Meta,

Tutti abbiamo canzoni, più o meno capolavori più o meno, come si dice, evergreen, e quelle canzoni sono legate a figure e momenti, e di quelle abbiamo bisogno, anche a distanza di anni, anzi, decenni. E Sanremo questo deve essere, l'incisione nella nostra vita quotidiana di quei tre minuti. Quand'ero ragazzo Sanremo non esisteva se non avevamo fra le mani o nella cartella di scuola il libretto uscito proprio per il Festival, la copertina col Casinò e le palme, e i testi di tutte le canzoni.

Lo compravamo in quei giorni al posto di "Tiramolla" o dell'"Intrepido", di "Capitan Miki" o del "Grande Blek". Quel libretto era Sanremo. E vennero i 45 giri: anni '60, 650 lire poi 750, e che fatica trovare quei soldi! E che dilemma scegliere! Ricordo nel 1966 che una canzone fu eliminata subito la prima sera, e poi non fu nemmeno ripescata, insomma fu mandata a casa con l'interprete. Io che dovevo avere l'animo samaritano già allora, comprai quel disco per andare ad ascoltarlo in casa di un amico fermo a letto da un mese per pleurite, su un giradischi Geloso bianco e rosso con la puntina che raschiava: era "Il ragazzo della via Gluck" di Celentano. Lo ascoltammo decine di volte. Ognuno di noi ha bisogno di una sua, di sue canzoni, quelle che restano nella vita. E poi? Certo non ci sono più per noi, ma restano nel tempo, perché è il tempo la sola vera giuria: della vita e non solo di Sanremo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Mario Dentone, scrittore di mare, ha pubblicato un testo teatrale e una biografia su Tenco

era amore, e dunque vita.

Xtete

Sanremo 2018

La serata finale
Pausini risanata
e Fiorella Mannoia
regine dello show



■ L'ONDA DEL FESTIVAL

LA CENSURA DI 50 ANNI FA E DI OGGI

MARIO DENTONE

Ecosì quel complesso di trentenni che si chiamano Lo Stato Sociale hanno cancellato la parola "coglioni" (pur non riferita a persone ma al quotidiano modo di dire del rompitore di... ci siamo capiti) ma soltanto perché sono in abbinamento con lo storico, meraviglioso Piccolo coro dell'Antoniano (quello di Mago Zurlì e dello Zecchino d'oro, plasmato e amato da Mariele Ventre). Nessun problema, sia chiaro: non è da me cedere a censure e tanto meno a convenienze, perché ritengo che ogni forma di espressione sia legittima quando è inevitabile e non esibita e ostentata da finte provocazioni tanto per far parlare di sé e attirare attenzione. È questione di rispetto e sensibilità. D'altro canto, ironia per ironia, visto il tema della canzone, mi sono simpatici se non altro perché si sono chiamati Lo Stato Sociale e



Mario Dentone, scrittore di mare, ha pubblicato un testo teatrale e una biografia su Tenco

per farmi ricordare proprio il 1968 quando al Sanremo sorsero polemiche a causa di uno "scendiletto", pensate! Rivedo gli sguardi smarriti di chi mi stava intorno (avevo la tivù in casa ma fuggivo dai "matusa" condomini atterrati nella nostra sala) al bar del

non, che so, Welfare State o Jobs Act o Spending Review, tanto di moda e tanto sulla bocca di tutti, anche di chi manco sa l'Italiano. Benvenuti dunque, viva la nostra lingua! Eppure ciò è bastato

paese quando Tony Renis (in coppia con Modugno) propose la sua canzone "Il postomio" dove aveva una strofa recitava: "Sono lo scendiletto su cui cammini tu, cammini a piedi nudi..." Apriti cielo! Già la scennetta della camera da letto, quindi lei scende su di lui (e giù Freud, l'innamorato sottomesso, sadomasochismo, eccetera) insomma tutto il guazzabuglio di metafore e simboli. E Renis e Modugno eliminati al volo. Ma d'altro canto proprio in quegli anni anche senza scendiletto scattava la censura. Come non ricordare lo scandalo quasi porno del 1959? Ero non più bambino ma non ancora adolescente con tutti i problemi dell'età, quando Julia De Palma fu quasi lapidata da stampa e parlamentari per l'interpretazione, al Festival, di "Tua". Al rogo! Ma non finiremmo più: Tenco che dovette cambiare la parola "fregartene" nella sua "Se sapessi come fai", con "infischiantene". Per fortuna tutto (o quasi) è cambiato. La censura è ridicola sempre, perché ciò che conta è il prezioso, sia pur sottilissimo confine, fra la libertà che dev'essere totale e il suo contraltare, che si chiama rispetto altrui.

Xtete

Sanremo 2018

In prima visione tv
Riappare Mina,
 versione ologramma
 voce che affascina



■ L'ONDA DEL FESTIVAL

LE CANZONI, UNA GRANDE MAREGGIATA

MARIO DENTONE

Ecosì si è chiuso il sipario su Sanremo numero 68, che è stato un successo: saranno gli specialisti, i critici musicali e i discografici a dare sentenze, anche se poi, al di là da interessi di pecunia contrattuale e di vendite e concerti a strascico, tutto sarà come l'esito di un'onda sulla riva; c'è quella che s'allunga, schiuma sulla spiaggia e ritirandosi (noi liguri di mare diciamo stiaassa) trascina con sé sassi, e quella che invece frange, esplose ma si volatilizza in pioggia di salino nel vento, e nulla rimane. Sanremo è storia di onde di musica, onde che a volte restano e tornano, come se si rigenerassero, mentre il successo folgorante,

l'esplosione di quell'onda nel sole, spesso è pari alla sorte di alcuni libri che paiono immortali al momento, e invece, scriveva Leopardi, quella sorte "è come quella degli insetti chiamati efimeri: alcune specie vivono poche



Mario Dentone, scrittore di mare, ha pubblicato un testo teatrale e una biografia su Tenco

ore, alcune una notte, altre tre o quattro giorni ma sempre si tratta di giorni". Ecco il senso delle parole successo trionfo vittoria: tutto nella vita è competizione invidie confronti, interessi manovre

spesso oscure, ma per comuni spettatori come me Sanremo, pur nella sua frivolezza dove una canzone di tre minuti non può e non deve decretare vita o morte di un interprete o di un autore, è in ognuno di noi, anche in chi dice, scrollando le spalle con superiorità: "Non so cosa sia", "lo leggo un libro", "lo guardo un film". Sarà vero, ma alzi la mano chi, nella vita, non ha fischiato, cantato, continua a fischiare e cantare una canzone

di Sanremo, fosse anche un "Vecchio scarpone" imparato alle elementari, o un "Volare" o "24.000 baci" o "Ciao ciao bambina" e così via. Anch'io, ora che l'avventura di scriverne, che all'inizio mi ha spaventato, si conclude, anch'io per 50 anni di Sanremo scruta-vo con voluto distacco il giornale la mattina, ascoltavo senza volere qualche canzone qua e là, ma sempre con senso di rifiuto dopo l'edizione 1967 della morte di Tenco che seguivo fin dagli esordi, adolescente (per me Sanremo è finito, dicevo) quasi a punire il Festival, ora che devo riconoscere che voglio pensare a Sanremo come alle mareggiate che vedo dalla mia riviera, le libecciate che urlano e frusciano, i frangenti di creste bianche che scoppiano sulla riva e si stendono e raccolgono sassi. Ogni canzone, onda che mi è rimasta dentro in questi anni di vita, perle rare, certo, ma che sono nella mia vita, è passata da quel palco, da quella città sull'altra riviera. E sorrido, sì.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI